



## NOTE

1) La famiglia de' Dukagjini era nobilissima; di essa i due fratelli Paolo e Nicola, che possedevano le rive del fiume Drino, intervennero al congresso de' principi albanesi, convocato da Skanderbegh nel 1443, secondo il Barlezio e il Biemmi in Alessio, città situata tra Kroja e Skodhra (Scutari), e allora appartenente a' Veneziani; secondo altri in Skodhra, e al quale, oltre i due accennati fratelli, presero parte Arianite Comneno che governava i paesi situati presso le bocche di Cattaro; Andrea Topia signore de' monti di Chimara; Lekka Zaccaria signore di Dagnio; Pietro Spanò signore di Drivasto, la cui famiglia pretendeva discendere dal grande Teodosio; Lekka Dusmano; Stefano Czernowich signore del Montenegro; e molti altri, tra i quali i comandanti di Skodhra, di Alessio e di altre città e fortezze veneziane.

A proposito di Lekka Dukagjini, mi è grato trascrivere il bellissimo canto XVII del 3° lib. delle Raps. pubblicate dall'illustre De Rada; ediz. 1866; pag. 89. — «Passò un giorno nebbioso — nebbioso e mesto, — quasi il cielo volesse piangere. — Poi raggiungendo con pioggia, — dalla piazza fu udito un ululo — che entrò e gittò il lutto — nei cuori e ne' palazzi. — Era Lekka Dukagino; — la fronte percoteva con una mano, — strappavasi i capelli con

l'altra. — Duk: Scuotiti dal fondo, o Albania! — Venite matrone e bugliari, — venite poverelle e soldati, — venite e piangete dirottamente; — oggi siete rimasti orfani, — senza il padre che vi consigliava, — vi consigliava ed aiutava. — E più il decoro delle vergini — e la letizia dei viciniati — non avete chi vi custodisca. — Il padre e signore d'Albania — è morto da questa mattina. — Udirono le case e si scossero da' fondamenti; — udirono i monti e si divisero; — i campanili delle chiese — suonavano il lutto sopra sè; — e ne' cieli aperti entrava — Skanderbegh d'afflitta ventura.» — Alessio Dukagjini di Dagnio, cuore di pietra, uccise a tradimento, o per invidia o per gelosia, il figlio della signora Voisa. Vedi il canto XIII delle Raps. edite dal De Rada. 1866, lib. 2° pag. 52-53. — Skanderbegh, presentando la morte, dice a un Dukagjino (forse Lekka): Dukagino buono mio, conducimi qui il figliolo, perchè gli dica ciò che ho a dirgli» — D. R. c. XIV. lib. 3° p. 84-85; op. cit. — Dukagino e Livetta con una mano di prodi salvarono il principe da un grave pericolo. D. R. op. cit. p. 76-77, c. IX. lib. 3°. Dodici anni dopo la morte del Kastrioti, Lekka Dukagino e Francesco Kontarini furono sconfitti e fatti prigionieri da Matet.

2) Ἄδρηστον δ' ἄρ' ἔπειτα βροῦν ἀγαθὸς Μενέλαος  
ζῶν ἔλ' ἔππω γάρ οἱ ἀτυζομένω πεδίω,  
ὄζω ἐνὶ βλαφθέντε μυρικίνω, ἀγκύλον ἄρμα  
ἔξαντ' ἐν πρώτῳ ῥυμῶ, αὐτῷ μὲν ἐβήτην  
πρὸς πάλιν, ἥπερ οἱ ἄλλοι ἀτυζόμενοι φοβέοντι.  
αὐτὸς δ' ἐκ δίφρου παρὰ τροχὸν ἐξεκυλίσθη  
πρηγῆς ἐν κονίησιν ἐπὶ στόμα' παρ δὲ οἱ ἔστη  
'Ατρείδης Μενέλαος, ἔχων δολιχόσκιον ἔγχος'  
'Ἄδρηστος δ' ἄρ' ἔπειτα λαβὼν ἑλλίσσεσο γούνων'  
Ζῶγρει, Ἄτρεος υἱέ, σὺ δ' ἄζια δέξει ἄποινα'  
Πολλὰ δ' ἐν ἀφνειῷ πατρὸς κειμήλια κεῖται,  
χαλκός τε χρυσός τε πολύκμηπτός τε αἰδηρός'  
τῶν κεν τοι χαρίσαιτο πατὴρ ἀπερείσι' ἄποινα,  
εἴ κεν ἐμὲ ζῶν πεπύθοιτ' ἐπὶ νηυσὶν Ἀχαιῶν.

OMERO. ILIADE. Raps. VI, v. 37-50.